



La voce del Santuario di FORNO ALPI GRAIE

Tel. 0123 81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it

N. 157 - ESTATE 2020

Turisti o pellegrini?

Editoriale di don Sergio, responsabile del santuario

A giugno abbiamo riaperto il Santuario a tutti gli effetti, anzi con qualche novità che mi auguro possa soddisfare meglio le esigenze di chi non viene fin quassù come turista, ma piuttosto come pellegrino. La differenza è sostanziale, ma molti paiono dimenticarsene completamente. Penso, ad esempio, a quante cicche di sigaretta mi capita di trovare sulle scale e persino nel terreno adiacente alla chiesa. Sicuramente questo è un evidente segno di inciviltà, ma è anche e soprattutto una dimostrazione che quelle scale e quel prato vengono considerate da qualcuno/a come un appezzamento di terreno qualsiasi e come un luogo dove ci si arrampica per tenersi in forma. Ma non è così.

Il Santuario è un luogo dove si accede per recuperare quei valori sacri a cui diciamo di credere, ma che poi quotidianamente, per lo più, dimentichiamo. Non dovremmo salire i 444 scalini solo per chiacchierare del più o del meno, ma anche per ritagliarci un momento di riflessione e di silenzio tra il frastuono di rumori e di *fake news* che ci bombardano continuamente. Non dovremmo avventurarci fino in cima solo per inviare foto ad amici e conoscenti, ma, soprattutto, per fare memoria di quel messaggio ultraterreno che Pietro Garino giurò di avere ascoltato con infinito giubilo in quel lontano 1630.

Normalmente il turista parte dal principio che ha il diritto di usufruire della bellezza del luogo, visto che si è impegnato non poco a fare quella impervia salita; e, del resto, se è educato, quei passi che lo hanno portato in cima, sono sicuramente benefici per lui. Ma chi vi arriva con la prospettiva di prendere il sole o per fare una partitella o per sbragare un po' (cose naturalmente successe, e non una volta sola) è evidente che ha sbagliato meta. Non ha fatto niente di male, ma non può pensare di trovare al Santuario la soddisfazione di queste sue aspirazio-

ni. Tutto qui. La Val Grande, infatti, offre innumerevoli opportunità per svagarsi, prendere la tintarella e dare due calci ad un pallone; mentre il Santuario di Forno Alpi Graie offre altre cose, decisamente differenti. Ed è strano che ci sia bisogno di rimarcare queste differenze. Sono, infatti, così evidenti...

Da sette anni sono io il responsabile della spiritualità di questo luogo sacro. Chi mi conosce sa che, prima che della statua della Madonna o dei quadretti che hanno dato origine all'apparizione, io mi sento impegnato con tutte le mie forze a far diventare questa affascinante meta, un'oasi aperta a tutti quelli che sentono il bisogno di coltivare lo spirito. E come si fa a coltivare lo spirito? Il cristianesimo ce lo dice chiaramente fin dal momento del battesimo: noi esseri umani abbiamo un tesoro in noi stessi ben più importante del corpo e della stessa mente. Si chiama spirito ed è la realtà che sopravviverà per sempre in noi e che ci rende, quindi, immortali. Siccome, però, troppo spesso noi ci dimentichiamo che siamo esseri spirituali che stiamo facendo un'esperienza corporea, i luoghi come il Santuario di Forno ce lo ricordano. Ce lo ricordano soprattutto con una chiesa, luogo di preghiera e di silenzio, di meditazione e di raccoglimento e ce lo ricordano con gli *ex voto* lasciati dai tanti devoti che nei secoli si sono sentiti protetti in momenti difficili e hanno sentito il bisogno di esternare il loro ringraziamento per quanto hanno ricevuto.

Coltivare lo spirito è fondamentale per il benessere dell'individuo e per la costruzione di ogni società umana. Ricordarci che siamo esseri spirituali, ci impedirà di cadere nella tentazione di sentirci dio, di sentirci migliori degli altri e di giudicare e condannare continuamente l'operato di chi non la pensa come noi. Non possiamo crescere spiritualmente se non ci morsichiamo mai la lingua e se, pur avendo

dipendenze, le neghiamo e le minimizziamo. Lo spirito non è una parola a vanvera, non è realtà indecifrabile, non è un pensiero vacuo, ma è l'energia che ci fa attenti ad accogliere tutte le parole di Gesù, a imitare gli esempi dei buoni, a cogliere il bene che c'è in ogni figlio di Dio.

Ben vengano i turisti al santuario, purché si facciano anche un po' pellegrini. E come? Rispettando la sacralità di un evento del passato che i nostri antenati hanno voluto tramandare edificando un santuario costruito con una straordinaria passione e con una immensa perizia che ha del prodigioso. Tutti gli umani oggi praticamente sanno leggere, tutti possiedono innumerevoli strumenti per interconnettersi, per condividere emozioni e per dire la propria su tutto e su tutti, ma, nonostante tutte queste cose, stranamente non sono felici. Il loro bicchiere appare loro sempre mezzo vuoto e troppi mostrano rancore verso questa vita, perché non mantiene le promesse, distrugge i sogni coltivati nell'infanzia e nella giovinezza e delude sempre le proprie aspettative.

Ma non è questo il problema. Se siamo sinceri con noi stessi dobbiamo riconoscere che ci siamo fatti divorare l'anima dalla modernità e dal consumismo, con la conseguente apatia nei confronti dello spirito. Sappiamo, infatti, come raggiungere il benessere del corpo, ma non sappiamo più come sanare le ferite dell'anima. Avendo dimenticato le infinite potenzialità della meditazione e del silenzio, non sappiamo più come coltivare il sacro che è in noi. Forse abbiamo tutti bisogno di un Santuario.

Don Sergio Messina

estate 2020

**APERTO
ore 10-18**

GIUGNO

SETTEMBRE

(dal 9 al 30)

Aperto sabato e domenica

Eucarestia domenicale
ore 11 e 16



LUGLIO - AGOSTO

SETTEMBRE

(dall'1 all'8)

Aperto tutti i giorni

Eucarestia quotidiana ore 11
Eucarestia domenicale
ore 11 e 16

Appuntamenti particolari

- sabato 8/8 - Fiaccolata meditando sulle parole di Gesù in croce, ore 21.
- mercoledì 12/8 - Pellegrinaggio Unità Pastorale 31. Partenza da Cantoira ore 5.
- venerdì 14/8 - Prefestiva dell'Assunta alla Cappella di S. Giuseppe, ore 15,30.
- sabato 15/8 - Festa dell'Assunzione di Maria. Eucarestia ore 9,30; 11; 16.
- martedì 8/9 - Festa della Natività di Maria. Eucarestia ore 9,30; 11; 16.
- mercoledì 30/9 - Anniversario apparizione. Eucarestia ore 9,30 e 11.
- mercoledì 4/11 - Memoria di San Carlo.

Nella chiesa di Forno, da giugno a settembre, Messa prefestiva alle ore 18

Forno Alpi Graie: fede e speranza

Pubblichiamo il bell'articolo del noto giornalista e scrittore, già caporedattore centrale del testata giornalistica regionale della RAI, comparso sul settimanale diocesano «La voce e il tempo» nell'ambito della rubrica «I luoghi per l'anima». Un ritratto d'autore del nostro Santuario.



Svicolando per raggiungere il santuario, ricordo quel giorno a Susa quando Giovanni Paolo II, prima di scendere, volle vedere bene dall'elicottero il Rocciamelone nel sole e nell'azzurro. Sì, perché la storia di questo "luogo dell'anima" trae origine dalla devozione alla Madonna del Rocciamelone.

C'è il Piemonte tormentato da continue guerre combattute da Carlo Emanuele I di Savoia (1580-1630) contro tutti gli Stati confinanti con il suo ducato. C'è la guerra che porta altre piaghe: le tasse, la fame e la pestilenza. Ci sono gli abitanti delle valli che, durante la stagione invernale, spesso scendono in città dove svolgono i lavori più umili e pesanti. E c'è l'operaio Pietro Garino di Giacomo, abitante a Torino, ma nativo di Forno dove ritorna per il periodo estivo. Devoto alla Madonna del Rocciamelone, sale sulla vetta la sera del 4 agosto 1629 in compagnia di due amici. Nota due quadri ad olio rappresentanti uno la Madonna di Loreto col Bambino e l'altro san Carlo Borromeo. E tutto comincia così, nella povertà e nella semplicità: c'è un operaio, ci sono due quadri, c'è una voce che lo chiama, c'è la Madonna che appare. «Beata vergine, siete la Madre di Dio?». E questa fu la risposta: «Io sono la Madre di Dio, Regina del cielo e della terra. Ti raccomando di dire al parroco o ad altro religioso, che faccia sapere al popolo che siano più timorati di Dio e diversi da quel che furono finora: allora potrò ottenere dal mio Divin Figlio che faccia cessare la peste che miete tante vittime e ne siano preservati i paesi che ancora ne sono sani. Va' e non temere: io farò che si creda alle tue parole».



Il resto è la storia: una chiesa che viene eretta negli anni 1750-1770. Nel 1870 fu costruito il presbitero, due anni dopo il piccolo campanile e nel 1873 la facciata, acquistando le dimensioni attuali. Una scala: al Santuario, elevato di 110 metri sulla valle sottostante si accede o per l'antica stradina consolidata e pavimentata in pietra di Luserna, o per la scalinata in pietra di 444 gradini, che sostituisce l'antica di 366. La parte superiore fu costruita nel 1854-55, sfruttando le pietre dei dintorni del santuario, ed è caratterizzata da un alto muraglione di

sostegno che raggiunge i 10 metri. Ha due rotonde belvedere nel tratto terminale e si sviluppa per 80 metri, suddivisa in forma di rosario intero, cioè di tre parti comprendenti ciascuna una successione di cinque decine di gradini, più dodici per raggiungere il piazzale del santuario. La parte mediana è lunga 87 metri e attraversa quasi tutto il bosco coprendo un dislivello di 28. Fu costruita nel 1867-71, con maggior aderenza alla natura del terreno. Ha una successione irregolare dei gruppi di gradini, da 7 a 14, per un totale di 160 gradini. La suddividono tre grandi rotonde. La parte inferiore, che parte dalla cappella di S. Giuseppe, fu costruita nel 1976.

Un santuario tra il verde e la roccia, incastonato nelle valli povere di Torino, segno da secoli di fede e di speranza. Leggo: «In questo santuario troverai la storia di un incontro mistico avvenuto nel 1630. Da allora innumerevoli sono le persone che hanno intrapreso la strada un po' faticosa che ti ha portato qui. Persone fragili come te, ma anche pronte, come te, a sentire il richiamo di Colei che continua ad invitarci all'unico impegno davvero importante per i cristiani: "Qualsiasi cosa vi dica Gesù, fatela" (Gv 2,5). I racconti ci riportano i sapori di un'antica religiosità: la precarietà della vita e il costante appello all'aiuto divino, soprattutto attraverso l'intercessione materna di Maria; la riverenza e l'obbedienza a Dio, ai Santi, all'autorità religiosa; i ripetuti eventi sorprendenti e soprannaturali, che alimentano la fede del popolo; l'insistenza sulla devozione e sulle pratiche sacre. Cosa comunicano questi fatti ai cristiani di oggi? Ribadiscono l'importanza della fede, vissuta nella storia e nella comunità. Dio non è lontano dall'uomo e vuole il suo bene che emerge dalle scelte concrete d'amore».



Siamo a Forno Alpi Graie, una frazione del comune di Groscavallo, nel Vallone di Sea, sul fianco del monte, a 1340 metri di altezza. Dall'alto domina l'abitato di Forno Alpi Graie. Negli anni 90 il santuario è stato interamente restaurato. È un bel posto per alzare gli occhi al cielo e guardare il mondo e se stessi in silenzio.

Gian Mario Ricciardi



MADÒNA 'D FORN

Crussj, malheur, magon, pen-e, suplissj...
arnonssje, bocon gram, e sacrificissj...
a-j va pròpe na bela resistenssa,
pèr riesse a soportè cost'esistenssa!
Pèr lòn, pian pian, e n'èscalin pèr pass,
i s'avsinoma a Ti. Pòvri matass
con èl cheur pien, sesì 'd malinconia,
e ij làver ch'a bësbijo "Ave Maria"...
Pelegrin, s'avsinoma a Tò Santuàre
portand ij peis stèrmà dèl nòstr calvère:
fintant che, 'dnans l'autar an ginojon,
an torna 'n ment la dossa Toa orassion...

"Oh, Vergin dle Grassie,
Regin-a 'd Virtù,
Mare pietosa
dèl cheur ëd Gesù,
oh, giut-ne Ti
ant le nòstre batàje,
Madòna neira
dèl Forn Alpi Graje!"

Alora 'l miracol a riva, improvis:
as sùvo le lèrme, a-j torna 'l soris...
Caland dal Còl ëd Sea, 'l vent dij giassè
dèspèrd la tristèssa dij nòstri penssè:
e 'mè na steila che 'nt la neujt a brila
dla fiùsa, an cheur, s'avvisca la sintìla...

Carlenrico Navone

Dal libro "Val Granda e d'altre rime", Il piccolo editore,
1982. Foto d'epoca di Sergio Torre.

RESOCONTO FINANZIARIO 2019

USCITE		ENTRATE	
Utenze	1.272,94	Offerte S. Messe	5.352,00
Spese bollettini, sito web	953,00	Collette	4.706,50
Manutenzione ord. fabbricati	2.071,02	Offerte varie (bussole, candele)	4.290,50
Spese bancarie	200,82	Raccolte varie	13.781,00
Estinzione prestito parrocchia Groscavallo	14.000,00	Sottoscrizioni e raccolte pro manutenzione	12.342,44
		Offerte bollettino	1.005,00
		Interessi bancari	0,06
Totale uscite	18.497,78	Totale entrate	41.477,50
		Avanzo annuale	22.979,72
		Avanzo complessivo	4.208,54
		Rimanenza al 31/12/2019	27.188,26

TESTIMONIANZA

Biagio e Liliana Pedrina, sin dall'inizio dell'attuale gestione, vengono al Santuario per una settimana. In questa lettera pubblicata sul loro sito, sui social e su Famiglia Cristiana raccontano una storia che continua. Una bella testimonianza cristiana.

Domenica 23 gennaio 2000 in un incidente stradale si è spenta la vita della nostra unica figlia Tiziana. Non l'avremo più vista muoversi per casa, sentita la sua voce, non avremo più visto il suo meraviglioso sorriso. Si era spenta con lei la luce che illuminava e dava un senso a gran parte della nostra vita. L'orizzonte per noi genitori aveva perso ogni contorno, il futuro... non c'era più, era di colpo svanito in quel tragico giorno. La disperazione e il buio dei primi mesi era totale.

Don Tonino, frate francescano, è stato una presenza importante in quel frangente, ci aiutava a vivere e a dare un senso a quello che c'era accaduto. E proprio allora ci ha parlato di un suo progetto che stava realizzando in via Casette n. 40 a Legnago (Vr); voleva creare un Centro "protetto" di aggregazione per la gioventù del posto, un luogo di incontro per favorire lo stare insieme in allegria dei giovani, lontani dalla tentazione dello sballo. Aveva acquistato una corte, poi chiamata "Corte Samuele", con degli immobili da ristrutturare e per tale opera cercava sostenitori, offerenti e volontari che condividessero il progetto. Aveva costituito all'uopo un'Associazione di solidarietà e di volontariato denominata "Gruppo Samuele", un Ente che si proponeva di diventare "elemento di stimolo e di azione contro il disagio giovanile che costituisce premessa al diffondersi di più gravi problematiche sociali". L'Associazione rivolgeva particolare attenzione ai preadolescenti, agli adolescenti e ai giovani.

Questo progetto a poco a poco è penetrato nei nostri cuori di genitori provati dagli eventi, ha cominciato a riscaldarli e ci ha aperto un nuovo orizzonte per cui ricominciare a vivere. Tiziana non era morta

invano, il suo spirito avrebbe animato questa iniziativa. Abbiamo deciso che il denaro ricevuto dall'assicurazione come risarcimento per la sua morte avrebbe contribuito a realizzare questo nuovo progetto di vita.

Dal momento in cui abbiamo preso la decisione di aderire, gran parte delle nostre forze è stata finalizzata a questo scopo: abbiamo coinvolto tanti volontari di Orgiano, alpini, fanti, ciclisti, amici di altre associazioni, muratori ecc.. che hanno donato con gioia centinaia e centinaia di ore di lavoro nei fine settimana. Al termine dei lavori erano stati sistemati alloggi abitativi, un pub, un ristorante pizzeria, una casa per don Tonino, era stata riordinata e pavimentata la pertinenza esterna della Corte e arricchita da campetti da calcetto. In seguito il Comune di Legnago ha ricavato da un portico interno, un Ostello della Gioventù, opera che ha dato completezza a "Corte Samuele".

Purtroppo la mala gestione finanziaria del progetto ad opera di persone a cui era stata data fiducia, ha mandato in grave sofferenza economica la Corte e con essa l'immane lavoro di tanti volontari; stava distruggendo quel progetto a cui molte persone avevano creduto e motivo di tanti sacrifici.

Non volevo che Tiziana morisse una seconda volta! È stato questo il motivo che mi ha fatto prendere in mano la situazione e, assieme ad altre persone providenziali, sono riuscito a ottenere dalla Banca, acquirente per insolvenza dei mutui, la cessione in usufrutto per 15 anni di parte degli immobili e 200.000 euro per pagare i debiti insoluti. Quella parte di Corte ha permesso di accogliere 8/10 ragazzi all'interno di una Comunità educativa protetta. Piano piano la Comunità ha cominciato a prendere vita, a funzionare, a farsi conoscere e ad essere apprezzata sul territorio e fuori; l'Associazione Iride onlus costituita nel 2006 non bastava più a gestire tanto lavoro così da rendere necessaria la creazione di una cooperativa sociale. Nasceva così nel 2016 Areté un progetto per Tiziana Cooperativa Sociale. Essa ha portato avanti la missione originaria dell'Associazione, per i giovani e con i giovani, mettendosi a loro fianco, in sinergia con le altre realtà del pubblico e del privato sociale. In questi anni ha

accolto più di 250 minori maschi (14-18 anni) in situazione di fragilità personale e/o familiare, inviati da Comuni, Asl e Centro di Giustizia Minorile. La Cooperativa gestisce l'Ostello della Gioventù "Adige" che dispone di 24 posti letto, ed ha ospitato più di 300 persone. Ha attivato un servizio di accoglienza rivolto a famiglie in difficoltà, a donne vittime di tratta o in situazioni di fragilità. Ha promosso e segue tre micro-imprese sociali: un apiario sociale, una ciclofficina e una sartoria sociale nel territorio di Casette di Legnago. Offre percorsi educativi rivolti ad adolescenti in situazione di abbandono e di ritiro scolastico, attivando servizi di sostegno allo studio, borse lavoro, tirocini formativi, laboratori educativi ed occupazionali. Offre ai Comuni che ne fanno richiesta un servizio di Grest per ragazzi dai 3 agli 11 anni, che assicura alle famiglie sorveglianza e cura dei bambini durante l'estate.

Perché ho scritto tutto questo? Perché, fiero di quello che è stato ideato e realizzato in questi 15 anni di duro lavoro e di cui si stanno raccogliendo i meriti, c'è un'ultima azione che ritengo importante: ACQUISTARE CORTE SAMUELE. Solo così può essere saldato un debito morale verso molte persone che hanno creduto nel progetto e hanno contribuito col lavoro, la disponibilità e tanta generosità, alle iniziative sociali della cooperativa. Scadono prossimamente i 15 anni di usufrutto e il complesso è stato messo all'asta da parte dell'Ente proprietario; dopo varie aste andate deserte, la base d'asta prossima è congrua e sostenibile per la cooperativa, anche se richiede l'accensione di un mutuo. Vorrei che il mutuo risultasse di importo limitato per affrontare il futuro con minor affanno, con più tranquillità e serenità.

Perciò chiedo a coloro ai quali presento questo scritto, se desiderano, di partecipare alla realizzazione di questo sogno. Lo potete fare scegliendo tra diverse soluzioni che troverete illustrate consultando il nostro sito www.cooparete.org. Un grazie di cuore a quanti vorranno rendersi protagonisti di questo sogno.

Biagio Pedrina

SPIRITUALITÀ MARIANA

«Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38)

Ho un sogno. Mi piacerebbe essere responsabile di una chiesa dedicata a Maria, «serva del Signore», o magari, perché no?, «schiava del Signore». No, non accetterei una chiesa intitolata a Maria «ancilla Domini», perché sa troppo di linguaggio che dice tutto e niente. Certo è strano che non ci siano chiese che si richiamino all'unico titolo che la mamma di Gesù ha pronunciato in piena avvertenza e deliberato consenso per definire se stessa. Lei non si è mai chiamata Regina di nessuno, né ha scelto per sé titoli misticheggianti e aulici. Allora, se lei ha voluto definirsi «schiava del Signore», perché non esaudirla? Del resto suo figlio usa con lei sempre un linguaggio asciutto e poco filiale, essenziale e lapidario. Tra l'altro non le si rivolge mai chiamandola madre. Lei lo sapeva e forse ci soffriva. Comunque l'accettava. E noi? Quanti si vantano di essere suoi devoti figli e poi non fanno e non ricordano neppure quante e quali sono le frasi da lei pronunciate e a lei attribuite dai quattro evangelisti canonici! Basterebbe anche solo prestare la dovuta attenzione all'ultima sua frase presente nel Vangelo, quella pronunciata alle nozze di Cana, frase che possiamo definire il suo testamento di madre e di discepola: «Fate quello che lui vi dirà». Credo che con queste parole ella intendeva rivolgerci un accorato appello perché ci impegnassimo a conoscere le parole di suo Figlio per farle diventare la *lex aurea* della nostra vita.

«L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,46-48)

Per i credenti è davvero difficile accettare ciò che il greco chiama *tapeinosin* e che è la qualifica che Maria riconosce a se stessa nel *Magnificat*. Il testo italiano preferisce tradurre con il termine *umiltà*, perché fa tanto saggezza e moderazione. Ma Maria non intende né umiliarsi né sente di dover fare un atto di sottomissione a Dio. Lei non è la castellana



che scende benignamente dal trono, non è la donna di gran mondo che vuole far vedere quanto sia modesta e remissiva, ma è la donna cosciente di essere solo una serva, una *tapina* immeritevole, miserevole e tribolata. Per questo è profondamente meravigliata delle parole di Elisabetta. Maria, però, non si sta confrontando con Dio. Solo gli illusi infatti vogliono competere con il Creatore e non ricordano quello che dice saggiamente un detto egiziano: «Anche se un uomo mescola la calce, è sempre Dio il costruttore». Lei sa di essere creatura e di dover tutto a Lui e quindi «magnifica il Signore». Ma sa anche che il vero nodo da sciogliere per costruire umanità è debellare la superbia e il razzismo che dimorano nei cuori. Quanti nella Chiesa si ritengono adatti solo al ruolo di serviti e non di servi. Pretendono sottomissione e macchinano dietro le quinte per manipolare gli altri, indirizzare le loro scelte e metterli al proprio servizio. Smaniano per vedere riconosciuti i propri meriti e i propri titoli dovuti allo studio o al censo, al casato o al livello della carriera raggiunto. E intanto impartiscono agli altri lezioni di umiltà e di disinteresse. Hanno evidentemente tradotto male il

termine *tapeinosin* nella loro vita.

«Egli è qui come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35)

La figura di Maria, per Luca, rappresenta l'immagine della discepola più fedele al Maestro, come Gesù è il Figlio più conforme al Padre. Lei dialoga con Gabriele ed Elisabetta e si muove sollecitata per le aspre strade della Palestina. È lei che partorisce ai margini di Betlemme, accettando serenamente questa non ospitalità dei suoi parenti, cosa inqualificabile al suo tempo. È lei che custodisce tutto, meditando nel suo cuore, e che dà buona accoglienza a quei tapini di pastori, estromessi da tutte le stanze che contano, come è successo a lei e al suo bimbo ancora in fasce. È lei che sente parlare del figlio come di un segno di contraddizione, ma non si ribella e si prepara a vedere la propria anima trafitta da una spada. Come ogni genitore, anche lei capisce che deve imparare ad accettare e sostenere la coscienza del figlio senza sottometterla alle proprie aspettative, ai propri segni o sogni premonitori. Che bello avere un figlio come Gesù, un figlio deciso e sincero, determinato e forte, ma anche un figlio come Ferruccio Parri che in una lettera dal carcere così spiegava ai genitori il senso del suo patire: «Se io chiedessi clemenza, se amate la sincerità, avrei due volte torto: primo perché riconoscerei e darei il mio benessere alla ragione ed al diritto dei miei avversari; secondo perché sarebbe un atto di vigliaccheria. Ho guadagnato confino, povertà, debiti, guai e privazioni: ma ho peraltro in attivo un certo capitale di forza e serenità di spirito, un certo patrimonio morale che è sempre e potrà essere un capitale; sarei uno sciocco se mi decidessi a barattarlo con un piattucolo di lenticchie tarlate. Io non voglio espormi alla vergognosa necessità di dovere un giorno nascondere le mie idee». Ce ne fossero tanti di figli così...

don Sergio Messina

(da *Crociati o crocifissi? Giorno per giorno con il vangelo di Luca, Effatà 2012*)



Valmala (Cn)

In provincia di Cuneo, a 30 km da Saluzzo, sul valone destro della media Valle Varaita, c'è il più celebre e visitato santuario della Diocesi. Dedicato a Maria Madre della Misericordia, è conosciuto come il Santuario di Valmala e si trova a 1380 metri sul livello del mare. Aperto tutti i giorni durante il periodo estivo (con ampia disponibilità di camere), nelle altre stagioni è sede di eucarestia domenicale ed è visitabile chiedendo le chiavi ai custodi presenti sul territorio. Il rettore è il giovane parroco di Brossasco e Valmala, che si avvale di numerosi collaboratori. Il sito internet, ben curato, e il bollettino informativo creano un buon legame con le comunità cristiane del territorio.

La storia delle apparizioni è molto simile a quelle di santuari più famosi (La Salette e Lourdes *in primis*). Viene definita "*na Frema qu'a pioura*" (una signora che piange), quella che un gruppo di quattro ragazzine di 11-12 anni e un fratellino di 9 vedono nella mattinata del 6 agosto 1834 sul pianoro comunale del *Quiot* (Chiotto), poco sopra il paese. Una figura femminile sui vent'anni, di altezza normale, dalla veste color rosso cupo, sormontata da un velo azzurro e con una corona sul capo; ha un atteggiamento addolorato, con le braccia aperte verso i pastori. Il fatto, raccontato subito a parenti e a conoscenti, non viene creduto. Chi pensa alle masche (streghe), chi ai sarvanòt (spiriti e folletti), chi a qualche anima in pena. «Tutte storie! Non parliamone più» si sentono dire i bambini.

Tuttavia, la stessa mattina, benché il cielo minacci un bell'acquazzone, il primo gruppetto di estranei sale con i pastori per indagare. Tra questi c'è pure Bartolomeo Chiotti - Toumlin - gobbo, quasi piegato, accompagnato dal figlio. È salito con la segreta speranza di essere guarito, se mai ci li ci fosse stato qualcuno in grado di farlo. Porta con sé una candela e promette di far erigere un pilone in caso di guarigione.



Maria, Madre della Misericordia. Valmala (Cn)

Una volta giunti al pianoro, ecco tornare la *bela Frema* (la bella Signora). La natura circostante, rabbiata, pare risentire ed appesantire quel suo dolore. Di riflesso i pastori si mettono ad urlare, tanto che il papà di due di loro sente le loro grida e decide di raggiungere il posto. Prende con sé la *bertuna*, una vecchia spada ricurva e corre verso le voci. Giunto al pianoro, e, dopo aver constatato con sua meraviglia che non vi è nessuno, grida: "Perché avete urlato così?" I ragazzini gli additano in risposta il lastrone su cui appare la figura, dicendogli di guardare là. Lui non vede nulla, nota solamente che tutti tremano, come presi da una gran febbre. Colpisce allora ripetutamente con la *bertuna* la pietra, senza tuttavia veder nulla. Una veggente, per convincerlo meglio, afferra con la mano un lembo del manto della Signora. A questo punto papà Pittavino esclama: «Inginocchiamoci!». E così, sull'erba, il primo drappello di estranei prega. Toumlin, il gobbo, nota che la candela che aveva acceso non si spegne, nonostante il forte vento. Dopo un po' la visione scompare. Tutti si alzano rasserenati: è passata la paura, mentre Toumlin si sente bene.

Da quel giorno i pastorelli tornano al Chiotto con minor timore. E lassù, puntualmente, ritorna ogni giorno la bella Signora.

Il 15 agosto, festa dell'Assunta, la gente, sempre più convinta che l'apparizione possa essere vera, sale numerosa con i veggenti. Essi quasi subito esclamano: «Eccola di nuovo!» Tutti si inginocchiano e pregano il rosario. Intanto, nel silenzio della montagna, risuona ai veggenti un canto melodioso ma triste, che essi dicono somigliante al salmodiare



della messa da morto. Papà Pittavino insiste: «Non vedete chi canta e chi suona?». Ed essi: «Non sappiamo». Poi, aggiungono di scorgere come delle ombre passare davanti al sole, che splende in tutto il suo fulgore nel bel cielo di Valmala. Ma poi, a poco a poco, tutto scompare.

Dopo l'apparizione della festa dell'Assunta, crescono la fede e l'entusiasmo nel popolo valmalese, mentre la notizia corre ai paesi vicini. I veggenti riferiscono ogni sera che la *bela Frema* continua a tornare, come al solito. Un giorno, in particolare, dicono che essa ha compiuto un giro sul pianoro, ed aggiungono: «*Touchava pa 'l sol*» (Non toccava il suolo). L'erba si rifletteva al suo passaggio, senza venir calpestata, e, per di più, diventava candida come *na téla bianca* stesa al sole ad asciugare. Alcuni valmalesi si chiedono il significato di quella scia luminosa. Un giorno la Signora sembra volerne dare la spiegazione. Dice a Maria Pittavino: «Stasera, dirai a tuo padre che desidero qui un pilone, ed in seguito una

chiesa». A sera, Maria riferisce al babbo il desiderio della Signora. Ma egli esclama: «*Couma fasén a fé na guiéisa amoun?*» (Come possiamo costruire lassù una chiesa?). Mancavano infatti, la sabbia e le pietre adatte.



La ragazza, il giorno seguente, riporta le parole del babbo alla Signora. Questa risponde indicando in alto sulla montagna un punto, in cui sporgono alcuni spuntoni di roccia: lì troveranno i lastroni di ardesia e le pietre necessarie alla costruzione. Indica anche, più vicino, il luogo per la sabbia. Dopo la rivelazione delle intenzioni della Signora, sembra ora tutto più chiaro: quel sentiero luminoso sull'erba altro non sarebbe che il tracciato del nuovo santuario e quello del porticato annesso, sotto il quale i pellegrini si porteranno in preghiera, a fare le novene, sui passi della Donna che piange. Secondo le fonti più attendibili, le apparizioni continuano fino a quando dura la pastura al Chiotto, cioè fin verso il 20 settembre. La gente, però, si chiede: «Ma, in fondo, chi era mai quella Signora che piangeva sempre?».

Anche per rispondere a questo interrogativo, papà Giuseppe prende con sé i pastorelli e li conduce a visitare piloni e chiesette dei dintorni, per scoprirvi dipinta qualche immagine somigliante a quella apparsa al Chiotto, ma inutilmente. Finalmente, un lunedì di ottobre, Giuseppe, sceso al mercato di Venasca, vi scorge una bancarella di oggetti sacri. I veggenti identificano la figura misteriosa apparsa loro per cinquanta giorni come la Madre della Misericordia di Savona, riprodotta su un quadretto. L'anno successivo Giuseppe Pittavino, aiutato anche da Toumlin, costruisce il primo pilone sul luogo, e vi fa dipingere da Giuseppe Gauteri di Saluzzo, l'immagine trovata a Venasca. Fa scrivere sull'architrave: «Grandissimo miracolo di vedere Maria Santissima della Misericordia in questo luogo durante giorni cinquanta».

Il 1835 è pure l'anno del colera. Il comune, da parte sua, fa voto di erigervi una cappella, se il paese sarà esente dal contagio che infesta i paesi vicini. Ne viene preservato. Così sorge, nel 1840, la prima cappella, che verrà ingrandita successivamente fino alle proporzioni dell'attuale santuario, ultimato nel 1851.

L'autorità religiosa, dapprima contraria, va via via tacitamente approvando la devozione alla Madre della Misericordia di Valmala. In seguito, con particolare solennità, ricorderà il cinquantenario (1884), il centenario (1934) ed infine il centocinquantesimo (1984) delle apparizioni.

Pierfortunato Raimondo

"La voce del Santuario di Forno Alpi Graie" è il giornalino di collegamento dei pellegrini e affezionati al Santuario di Nostra Signora di Loreto, situato all'imbocco del Vallone di Sea nel comune di Groscavallo a 1340 metri sul livello del mare.

Viene pubblicato due volte l'anno (Maggio/Apertura; Dicembre/Natale); è spedito in abbonamento postale, reperibile nel tempo di apertura del Santuario, visionabile e scaricabile gratuitamente in internet, al sito www.santuariofornoalpigraie.it. Sono benvenuti i contributi di testi o immagini di chi desidera fornirli.

Il gruppo redazionale fa riferimento all'addetto al Santuario, don Sergio Messina, sacerdote della diocesi di Torino nell'unità pastorale 31 e collaboratore parrocchiale a Mezzenile, Pessinetto e Traves.

Aggiornamenti su impegni pastorali, conferenze, incontri di don Sergio si possono trovare sul sito www.accoglienza.it alla voce *Appuntamenti con don Sergio*. Sul canale VO.L'A onlus di youtube il Vangelo e le omelie di don Sergio nell'Eucarestia domenicale.

Su Facebook è sempre presente, aggiornata e partecipata la pagina "Amici del Santuario di Forno Alpi Graie" a cura di padre Mario Durando.

Una presentazione video del Santuario, molto suggestiva, è stata realizzata da VIDEO-FLY ed è presente sul canale youtube di Dario Baietto.

Per informazioni sul meteo di Forno in tempo reale si può andare sul sito www.fornoalpigraie.it.